

# L'avvincente storia di Ralph Minichiello

Il marine irpino che diventò il primo dirottatore aereo della storia

Norberto Vitale

**L**a storia di Raffaele Minichiello, quella che alla fine degli anni Sessanta e per mesi tenne banco sui giornali di tutto il mondo, comincia giovedì 28 ottobre del 1969. Una giornata terribile per il ventenne lance-corporal della quinta divisione Marines di stanza a Pendleton, in California. Nella testa del soldato scelto che in due anni di Vietnam aveva sparato e ucciso, era sopravvissuto agli agguati dei cecchini nel delta del Mekong e alle bombe che ragazzini viet-cong e prostitute sorridenti facevano esplodere nelle strade di Da Nang e nei bordelli di Saigon, c'erano duecento dollari che non tornavano ai suoi conti. Al diavolo le decorazioni che gli avevano appuntato sulla divisa, ben quattro e di quelle importanti, che meritano i duri, quelli che quando escono in missione dichiarano una guerra nella guerra, determinati a non farsi fregare, a sopravvivere e se cadono fa lo stesso, perchè sul terreno si sono fatti precedere da quanti più nemici possibile. Al diavolo l'America, se mi frega duecento dollari, pensò. Raffaele Minichiello era diventato Ralph a quattordici anni, quando da Melito Irpino, con i genitori, arrivò nell'autunno del 1963 a Seattle. A scuola non andava per niente bene, alla Foster High School lo ricordano ancora impacciato, con quell'americano incomprensibile che gli usciva di bocca. Taciturno per necessità, disciplinato, sempre per

i fatti suoi, riuscì ad ottenere una sola votazione sulle quattro previste, quella in disegno meccanico. Prima dell'America, quando Ralph era ancora Raffaele, era andato al "masto" da un meccanico di Grottamina. Con i congegni, ci aveva sempre saputo fare, un'attitudine che quando lasciò la scuola di Seattle per arruolarsi, il tre maggio del 1967, gli valse l'ammirazione sbalordita delle reclute che si addestravano nel campo di Pendleton per come apriva, smontava, ricaricava e sparava con il Plainfield, lo stesso mitra a canna corta e 350 pallottole nascosti nel borsone con il quale salì a Los Angeles la scaletta del Boeing 707 della Twa proveniente da Kansas City e diretto a San Francisco. Ralph Minichiello, il 28 ottobre 1969 aveva appena disertato e stava per diventare il primo "hijacking" della storia.

Hijacking, il dirottatore, come avrebbe chiamato il suo ristorante che negli anni Settanta aprì a Roma con i soldi realizzati grazie alle esclusive fotografiche e alle interviste sui rotocalchi di mezzo mondo. Quella giornata fu il capolinea di una vicenda cominciata cinque mesi prima, trascorsa a preparare le mosse successive e ad ogni ripasso, il dubbio, la voglia di tornare indietro, fermarsi, scendere dalla scaletta del Boeing a San Francisco, insieme agli altri ottanta passeggeri, uomini d'affari e vacanzieri, lasciando quieto nel borsone il Plainfield.



**M**a quel giorno, nella sua testa c'erano conti affollati: il mattino seguente, il 29 ottobre, ad attenderlo ci sarebbe stata la corte marziale, un generalone a cinque stelle che avrebbe punito in modo esemplare il marine che aveva messo a soqquadro lo spaccio della base e se n'era andato barcollando con le tasche piene di roba da mangiare e da bere. Una spesa di duecento dollari, gli stessi che mancavano dal suo libretto di risparmio. Nel macello del Mekong la vita costava cara e pagavano bene se riuscivi a tenerla in piedi. Qualcuno in amministrazione aveva sbagliato i conti, forse se n'era appropriato, la contabilità Minichiello l'aveva persa durante un'azione di guerra, ma a lui risultavano ottocento dollari e se li ricordava uno per uno. E all'appello ne mancavano duecento. Ralph Minichiello sulla scaletta del Boeing si vide davanti il generalone che l'aveva spedito in Vietnam a diciotto anni, pronunciare la condanna che gli avrebbe azzerato una vita che gli sembrava appena cominciata, perchè finalmente aveva imparato a parlare l'americano oltre che ad uccidere come deve un perfetto marine. Fu allora che decise che avrebbe tirato il mitra fuori dal borsone. Al diavolo l'America, si riparte!

Il dirottamento. Tracey Coleman e'

*Ralph Minichiello  
intervistato  
dopo il dirottamento*

una ragazza di colore di 22 anni di Cincinnati che vive a Kansas City dove lavora alla Twa come hostess. Il volo 85 è decollato da quindici minuti da Los Angeles quando Ralph Minichiello si alza dalla poltrona, tira fuori dal bagaglio a mano il fucile, agguanta Charlene Del Monico, una delle quattro hostess in servizio quella mattina, e irrompe nella cabina di pilotaggio. "Si va a New York, altrimenti sparo". Cominciò così l'avventura, a prima vista sgangherata, del lance-corporal Ralph Minichiello. Sgangherata ma seria, apparve a Tracey Coleman che restò addossata alla parete dell'aereo, tra la cabina di pilotaggio e i passeggeri. Il comandante Donald J. Cook spiegò a Ralph che quell'aereo era una versione modificata del 707, buono per i voli brevi.

**P**er arrivare a New York bisogna-va scalare in qualche parte per far rifornimento. Lui annusa trabocchetti, si agita, non vuol sentire ragioni. Vuole la Grande Mela, è

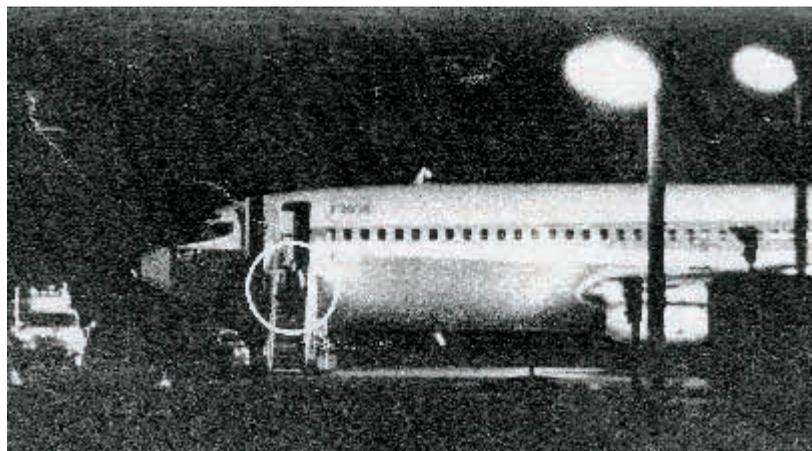
quello il trampolino giusto per fiondarsi oltre l'oceano. Propongono di fermarsi a Denver, Colorado. Altrimenti cadiamo tutti, gli fa capire il comandante. I conti che non tornano prendono a girare come una giostra impazzita nella testa di Ralph Minichiello. Deve convenire ma anche mettersi al riparo da fregature. Non sa che fare. Tracey Coleman, da questo punto in poi, diventa il "negoziatore". "Bisogna procedere così, non c'è scelta", dice al ragazzo. E allora Denver, ma niente scherzi, annuisce dando una scossa al Plainfield. Sarà Tracey a convincerlo a far scendere i passeggeri e le altre tre hostess mentre intorno al Boeing le autobotti piantavano le pompe nella pancia dell'aereo e i cecchini stavano inutilmente appostati sui tetti dell'aeroporto. Ralph continuò a sorvegliare l'equipaggio con il mitra spianato. "Senza perdere il controllo, senza dimostrare nessuna anomalia - testimonianza al processo Tracey Coleman - padrone di se stesso anche a New

York, quando intorno all'aereo c'erano come mosche gli uomini del Fbi". Denver-New York, quarantacinque minuti di volo, durante i quali Ralph Minichiello spiega alla hostess e ai piloti il suo piano di volo: Roma. Donald J. Cook vorrebbe ingoiare la cloche. Roma? Tracey Coleman conferma annuendo, Cook riprende a manovrare e sta per comunicare la nuova destinazione a terra. "A quelli laggiù devi dire che andiamo al Cairo", intima Minichiello.

**S**i accordarono per dire alla compagnia che "hijacking" vuole andare oltre Atlantico. Ok, ma occorrono altri due piloti abilitati per i voli intercontinentali. Ralph ricominciò a sentire puzza di bruciato. In americano quasi perfetto, gli uscì: "Trovate il sistema oppure vi ammazzo tutti". New York, ancora un rifornimento, gli uomini del Fbi travestiti da meccanici che cercano di introdursi nell'aereo, i due piloti scelti dalla compagnia, Richard Hastings e Bill Williams che salgono a bordo, fatti sdraiare sul pavimento e perquisiti prima di prendere i comandi con i motori già riaccesi.

Il solo e unico colpo sparato nel primo dirottamento aereo della storia, finì sul soffitto della cabina. Non ci fosse stato un estintore a deviarlo, si sarebbe infilato nella cabina depressurizzandola e il viaggio di hijacking poteva considerarsi finito. Tracey Coleman spiegò: "Era assolutamente deciso a lasciare l'America. Quando sparò quel colpo - disse nella sua deposizione - guardavo da un'altra parte. Non posso dire se lo sparo fu accidentale o volontario. Parlandone durante il viaggio verso Roma, Minichiello mi disse che aveva sparato in aria per dimostrare agli uomini del Fbi che era deciso. Voleva che se ne andassero. Mi ripeté che non avrebbe mai fatto nulla di male a qualcuno di noi". Occorreva un altro scalo, un nuovo rifornimento per attraversare l'Atlantico, che avvenne nello sperduto aeroporto di Bangor, nel Maine, prima di puntare verso Shannon, Irlanda. Ralph è quasi certo di avercela

*Il Boeing della TWA atterrato a Roma*



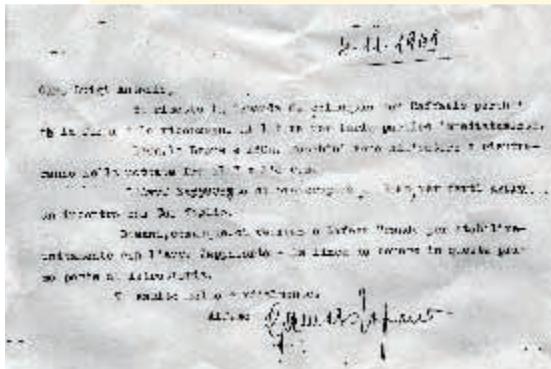
*I due piloti e l'hostess raccontano ai giornalisti le fasi della drammatica avventura*



## Una vita difficile

*Non ha perso l'accento americano, Raffaele Minichiello, quella lingua che da ragazzino a Seattle non gli entrava per niente nella testa. 35 anni fa, aveva venti anni e riuscì ad arrivare a Roma pigliandosi un aereo e scansando gli agguati in cui le teste di cuoio del Fbi tentarono di intrappolarlo durante i quattro rifornimenti ed altrettanti scali prima che la prua del Boeing si dirigesse imprendibile verso l'Atlantico. Non vuol parlare di quel 28 ottobre del 1969, di recente lo ha invitato Bruno Vespa, lui ha declinato. L'unica ed ultima apparizione risale a dieci anni fa, ma aveva il valore della testimonianza, nel programma della Rai, "Il coraggio di vivere". "Paisà", (lo dice davvero-n.d.r.), quando*

*mi deciderò te lo farò sapere e scriveremo tutto dall'inizio". I bagliori dei flashes sono un ricordo lontano, e non ha nessuna voglia di tornare sotto i riflettori. La vita gli ha riservato altre rotte impegnative, dove le uniche armi a disposizione sono pazienza e tenacia, ma anche speranza nella*



*Provvidenza. Negli ultimi anni ha lottato accanto al capezzale della giovane moglie, portata via dal male. "Vedi, ho due figli piccoli, di 13 e 8 anni. (Un terzo figlio, avuto dal primo matrimonio, ha 29 anni-n.d.r.). Non sanno niente del marine che dirottò l'aereo, devo salvarli. Se uscisci sui giornali, sai a scuola quante domande gli farebbero. Devono stare tranquilli". Voleva andare a Roma ed è stato di parola: non si è mai mosso dalla capitale in questi 35 anni, se non per tornare ogni tanto a Seattle per trovare la madre, Maria Giuseppa. I conti con la giustizia americana sono stati perdonati da tempo: "Si dice - sono libero di andarci e venire quando voglio. Sono un cittadino libero anche in America". Bar, pizzerie, ristoranti, pompe di benzina. Oggi, Raffaele Minichiello sembra aver trovato definitivamente la rotta giusta, una gelateria nel centro storico di Roma, a due passi da piazza del Popolo. Serve gelati che soprattutto le inconsapevoli comitive di turisti a stelle e strisce mostrano di gradire. Mica facile, liberarsi dell'America.*

fatta, permette di comunicare alla torre di controllo che si stava andando a Roma, abbandona il fucile su una poltrona, legge due giornalotti pornografici che aveva nella valigetta di fibra, beve un gin fizz, va nella toilette. I suoi sei ostaggi, i quattro piloti, la hostess e il motorista, avrebbero potuto anche facilmente impadronirsi dell'arma. Giudicarono che potesse avere altre armi addosso e fecero finta di nulla. Durante il viaggio verso Roma, Ralph Minichiello si presenta ai suoi ostaggi. A Tracey Coleman

raccontò il suo Vietnam e la storia di quei duecento dollari, la ragazza trovò tutto molto sproporzionato, gli disse che avrebbe potuto trovare una maniera più semplice per uscire. "Ad un certo punto-racconta la hostess-anche lui si rese conto di questo, ma ormai era troppo tardi per tornare indietro. Quando gli chiesi che cosa avrebbe fatto dopo l'arrivo in Italia, mi rispose che voleva morirvi. Non so dire se si aspettava di essere ucciso in un conflitto a fuoco oppure se pensava di togliersi la vita".

L'epilogo. Roma era sempre più vicina. A Tracey Coleman e al comandante Cook spiegò che, una volta a terra, avrebbe fatto salire sull'aereo un funzionario di polizia dell'aeroporto e col nuovo ostaggio sarebbe sceso per tentare la fuga in macchina. Le condizioni del dirottatore vengono comunicate alla torre di controllo, Fiumicino è in subbuglio d'ora di sabato 29 novembre 1969. Ralph fa un cenno col capo a Tracey Coleman e scende la scaletta, salutandoli definitivamente l'America. Con il vice-questore sotto tiro, entra nella Giulietta parcheggiata sulla pista, accanto all'aereo e detta la nuova rotta: Napoli. Gulì imbecca l'Ardeatina, Ralph gli intima di fermarsi in piena campagna. Lo arresteranno due ore dopo nel santuario del, sarà il vice-questore Pietro Gulì, dirigente del commissariato, a salire sul Boeing. Gulì sale la scaletta senza giacca e con le mani appoggiate sul capo. Sono le cinque del mattino passate da un quarto Divino Amore, dopo una imponente caccia all'uomo, non priva di qualche venatura umoristica: era giorno di caccia e gli spari che risuonavano nella campagna romana disorientarono non poco le centinaia di poliziotti e carabinieri. Dopo 18 mila chilometri, quattro scali ed altrettanti rifornimenti, finiva l'avventura di Raffaele Minichiello. In questura, circondato da giornalisti e cine-operatori, disse in un italiano stentato: "N'aggio fatto niente". Venne processato e condannato a due anni di reclusione per aver introdotto e detenuto armi e munizioni da guerra. La sentenza di rinvio a giudizio era stata firmata il 6 aprile del 1970 dal giudice istruttore Renato Squillante, il magistrato che trent'anni dopo, come capo dei Gip di Roma, sarebbe stato arrestato con l'accusa di corruzione giudiziaria nell'affaire Previti-Berlusconi. Il dirottamento e il sequestro degli ostaggi americani si erano estinti nel momento in cui il Boeing della Twa entrò nello spazio aereo italiano. Gli Usa chiesero all'Italia l'extradizione di Ralph Minichiello, che non venne mai concessa.

*Il documento di identità di Minichiello*